

[da: "la Repubblica", 29 marzo 2013]

## **E' morto Enzo Jannacci, il cuore e la musica di Milano. Addio al poeta in scarpe da tennis**

*Il cantautore, dottore, era malato di cancro e negli ultimi giorni le sue condizioni di salute erano peggiorate. Se n'è andato intorno alle 20,30 nella clinica Columbus di Milano. Con lui c'era tutta la famiglia. Sui social network si inseguono i saluti, da Fazio alla figlia di Gaber, dai Negramaro al sindaco di Milano*

**ROMA** - Vincenzo Jannacci, detto Enzo, nato a Milano il 3 giugno 1935, è morto nella sua città. Aveva 77 anni. Dopo aver lottato con la malattia che lo opprimeva da anni. Si è spento nella clinica Columbus di Milano, dove era ricoverato da alcuni giorni. Malato di cancro, negli ultimi giorni le sue condizioni di salute erano peggiorate, per questo motivo era tornato in clinica. Stasera se n'è andato intorno alle 20,30. Con lui, in ospedale, c'era tutta la famiglia.



Jannacci è stato un cantautore, cabarettista, attore e cardiologo italiano. Cinquant'anni di carriera senza schemi fissi, oltre i confini. Dopo aver registrato quasi trenta album, alcuni dei quali indimenticabili, è ricordato come uno dei pionieri del rock and roll italiano, insieme a Adriano Celentano, Luigi Tenco, Little Tony e Giorgio Gaber, con il quale formò un sodalizio durato più di quarant'anni. Basta dire Gaber e Jannacci per evocare una Milano che non c'è più, quella della nebbia, già grande città ma non ancora metropoli, una Milano romantica, popolata di personaggi bizzarri e poetici. Di madre pugliese e padre lombardo, Jannacci la sua Milano l'ha sempre portata addosso. Come Gaber, che aveva conosciuto a scuola, all'Istituto classico Alessandro Manzoni. Alla sua morte, il dottore cantautore riuscì a dire soltanto "ho perso un fratello". [...]

Il 19 dicembre 2011 Fabio Fazio conduce uno speciale su di lui in cui amici di lungo corso del musicista milanese, presente in studio col figlio Paolo, lo omaggiano interpretando suoi brani. Tra cui Dario Fo, Ornella Vanoni, Fabio Fazio, Cochi e Renato, Paolo Rossi, Teo Teocoli, Roberto Vecchioni, Massimo Boldi, Antonio Albanese, J-Ax, Ale e Franz, Irene Grandi e altri. Enzo Jannacci compare nell'ultima parte dell'evento cantando due sue canzoni. Si capiva che stava male, che stava morendo, ma mostrava dignità e coraggio di fronte alla malattia. Capiva da medico che il suo corpo stava cedendo, ma lo spirito era sempre lo stesso e anche la voglia di cantare e ironizzare, col figlio Paolo, nato dal matrimonio con Giuliana Orefice, che gli dava le mani per suonare.

[...]

Il saluto è anche quello del sindaco di Milano Giuliano Pisapia, che ha commentato su Facebook: "Ci ha lasciato un grande artista, un grande milanese. Enzo Jannacci ha amato Milano ed è stato ricambiato. Con la sua ironia e le sue canzoni ha raccontato la Milano più vera. Rimarrà nella storia della città".

Enzo Jannacci è stato uno dei più grandi interpreti della canzone italiana e

protagonista della musica italiana del dopoguerra. Dalle canzoni di grande successo come "Vengo anch'io, no tu no" e "Ci vuole orecchio" o "E la vita, la vita" scritta con Cochi e Renato, ma anche "Quelli che" o "El portava i scarp del tennis", "Vincenzina e la fabbrica", "Andava a Rogaredo", "Ho visto un re" e mille altre. Dalla laurea in medicina al cabaret, dalla scrittura impegnata al teatro. Mattatore milanese che adorava la sua città, scriveva gran parte dei suoi brani in dialetto. [...]

La camera ardente verrà allestita presso la clinica Columbus: qui si aspettano migliaia di persone comuni e personaggi della politica e dello spettacolo.

**1. Quando la scrittura non riesce a staccarsi dalle emozioni, allora le frasi risultano spesso spezzate, ellittiche del soggetto o del verbo. Qui ci sono alcune frasi senza verbo e/o soggetto. Trovatele e sottolineatele.**

**2. Trovate nel testo i sinonimi alle seguenti parole ed espressioni:**

- a. rendere onore \_\_\_\_\_
- b. unione, associazione, collaborazione \_\_\_\_\_
- c. chi attira su di sé le attenzioni del pubblico \_\_\_\_\_
- d. meneghino \_\_\_\_\_
- e. testo \_\_\_\_\_

**3. Completate le frasi con le preposizioni.**

- a. Se ne va in pensione dopo quarant'anni ..... onorata carriera.
- b. È morto a 110 anni e nella sua vita ha visto di tutto: ..... carrozze trainate dai cavalli ..... navicelle spaziali, ..... vecchi telegrafi ..... nuovi smartphone.
- c. Basta dire Italia ..... evocare il sole, il mare e la buona tavola.
- d. Finalmente oggi Renato è riuscito ..... dire la sua prima parolina.
- e. Questa estate sarà ricordata come una ..... più calde degli ultimi vent'anni.
- f. Diplomato ..... conservatorio ..... pianoforte, Enzo Jannacci aveva poi continuato gli studi all'università dove aveva preso una laurea ..... medicina.
- g. Gli piace fare spettacoli ..... vivo: per questo predilige il palcoscenico ..... televisione.
- h. In questo locale la sera c'è anche musica ..... vivo!
- i. È una canzone che parla ..... povertà e salvezza.
- j. È una canzone ..... politica italiana degli anni Sessanta.
- k. ..... tutti i cantanti classificati per la selezione, solo 10 andranno a Sanremo.
- l. Adriano Celentano si è classificato primo ..... una percentuale di gradimento pari ..... 89%.

**4. Completate le seguenti frasi con le parole date in ordine sparso (e coniugando i verbi).**

camera ardente      associarsi      spegnersi      perdita      manifestare  
commozione      addolorato      tenersi      stringersi

- a. Davanti alla morte di un personaggio importante, i politici esprimono ..... e cordoglio ai suoi familiari.
- b. I politici ..... con commozione al cordoglio dei familiari.
- c. Anche il sindaco ..... il suo compianto.
- d. Tutto il Paese è ..... per il lutto che l'ha colpito.
- e. Verrà allestita la ..... nella sede del Comune per permettere ai cittadini di esprimere l'ultimo saluto.
- f. Ci associamo al vostro cordoglio per la terribile ..... della cara Antonia.
- g. Il 7 luglio ..... nella sua casa di Milano il professor XXXXXXX.
- h. I funerali ..... in forma privata presso la chiesa di S. Maria delle Grazie.
- i. .... a voi con affetto per la perdita della cara Antonia.

**5. Ci sono in Repubblica Ceca cantautori come Jannacci fortemente legati a un territorio che hanno lasciato il segno in tutta la nazione e per più generazioni? Oppure cantautori strettamente legati all'attualità? Raccontate.**

**6. Ascoltate questa canzone di Enzo Jannacci che canta insieme a Dario Fo: essa è divertente e inquietante al contempo. I due cantanti dicono di avere visto alcune persone: chi, precisamente? Che cosa gli è successo? Come si conclude la vicenda?**

**7. RIDUZIONE DEL TESTO. Leggete ora l'articolo che segue su un altro grande cantautore milanese, amico di Enzo Jannacci, Dario Fo e figura storica della canzone e del teatro italiano. Riscrivete l'articolo rielaborandolo, conservando perciò solo i contenuti e i titoli che ritenete sufficienti per parlare di questo personaggio in non più di una cartella (1800-2000 battute spazi inclusi). Potete perciò utilizzare (ma senza esagerare!) le stesse parole e a volte le stesse frasi del testo: dopo aver "tagliato" state attente però a "ricucire" correttamente. Rileggete bene per verificare che il nuovo testo abbia un senso logico chiaro.**

[da "la Repubblica", 1 gennaio 2003]

## **E' morto Giorgio Gaber. Una vita nel teatro-canzone**

*L'attore si è spento a 63 anni dopo una lunga malattia. Dopo gli esordi e il successo in tv, solo sul palcoscenico*

di MARCO BRACCONI

Giorgio Gaber non era un pollo d'allevamento. Aveva scelto di non esserlo all'inizio. Quando il successo era già arrivato. Quando era già una faccia, quella sua bella faccia con il nasone enorme, da festival di Sanremo o da varietà anni Sessanta. Ma non era quello il successo che Giorgio Gaberscik, in arte Gaber, classe 1939, meneghino doc, voleva davvero. Non voleva paillette e lustrini, insomma, ma il palcoscenico. Era il teatro quello che voleva. Per cantare come un attore. E per recitare come un cantante. Per raccontare l'Italia che vedeva, e attraverso l'Italia per raccontare se stesso.



E' morto a 63 anni, dopo una lunga malattia. Gli inizi, quando aveva vent'anni, al Santa Tecla di Milano, dove si fanno vedere ogni tanto Celentano e Jannacci. C'è anche Mogol, che gli propone un provino per la Ricordi. Ne esce un disco, con quattro canzoni, La più famosa è *Ciao, ti dirò*, scritta con Luigi Tenco. Siamo a cavallo degli anni Sessanta. Tra poco l'Italia comincerà a bollire, e Gaber cambierà passo. Ma intanto ha successo come cantante melodico (*Non arrossire*) e come entertainer ironico (*La ballata del Cerruti*, *Torpedo blu*). Sono gli anni del festival di Sanremo, quattro edizioni. Sono gli anni della tv e, nel 1969, di Canzonissima. Che per Gaber è la fine di un'epoca e l'inizio di tutta un'altra storia.

A Canzonissima canta *Com'è bella la città*, memorabile e anticipatrice canzone sull'alienazione metropolitana. Troppo cattiva, troppo vera, perché la sua carriera possa seguire i canali tradizionali. Il Piccolo Teatro di Milano se ne accorge, e gli offre la possibilità di allestire un recital. E' la svolta: nasce *Il signor G*. Vale a dire che il signor Gaber abbandona la tv (dove tornerà pochissime volte), e farà della sua vita d'artista una sequenza irripetibile di spettacoli dal vivo. E' l'esordio del teatro-canzone, la formula tutta sua nata dal mix tra cabaret e Jacques Brel, ed è anche l'inizio della collaborazione con Giorgio Luporini. Insieme, negli anni a venire, saccheggeranno per i testi Celine, Sartre, Borges. Insieme racconteranno la gioia e l'idiozia degli anni Settanta, la volgarità e il delirio degli Ottanta, il disincanto dei Novanta. Suscitando passioni ed entusiasmo, ma anche attirando su di sé le accuse di qualunquismo, e anche peggio.

Il Gaber di *Far finta di essere sani* (1972), di *Libertà obbligatoria* (1976), di *Polli d'allevamento* (1978) è l'uomo di sinistra che detesta le pose della sinistra di piazza, ma anche gli alambicchi della sinistra ufficiale. E' il rivoluzionario che mentre i rivoluzionari chiedono più libertà, diffida della troppa libertà, E' il cantante, l'attore, e

di nuovo il cantante che non smette di tenersi attaccato alla propria individualità, ma non sa smettere di subire il fascino della Storia. Lo dirà in una canzone memorabile, *La strada*, una risposta alla paura negli anni bui del terrorismo che però prelude al ripiegamento e alla delusione. Quella che molti anni dopo lo porterà a cantare che oramai *Destra e Sinistra* sono uguali. E a tornare sempre di più all'io, all'indagine sui sentimenti e sui misteri delle emozioni umane.

In mezzo ci sono altre prove straordinarie. Monologhi che valgono più di un saggio di storia, come *Qualcuno era comunista*, e grandi prove d'attore, come ne *Il Grigio* (1989), dove per la prima volta si cimenterà solo con la parola teatrale, senza canzoni. Ed è qui che forse raggiunge il punto più alto della sua vita d'artista. Il Gaber che cantava quindici anni prima *Libertà e partecipazione*, ora si chiede come si può amare senza retorica, come si può trasformare l'amore in qualcosa che "Non sia una farfalla che si posa di fiore in fiore", ma diventi davvero "Terra e materia..., cosa".

Forse, come canterà in un altro dei suoi spettacoli, la sola risposta è affidarsi ai *Piccoli spostamenti del cuore*. Ma chi ha davvero una risposta per un amore che finisce, come dirà nelle parole de *Il dilemma*, la sua canzone probabilmente più bella. Sono gli ultimi anni della sua carriera, e sono lontani i tempi della clamorosa invettiva contro Aldo Moro, pronunciata in *Io se fossi Dio* dopo l'uccisione da parte delle Brigate Rosse. Ma Gaber non ha smesso mai del tutto di parlare di "politica". Solo che la sua politica, il suo mondo, sono ormai il teatro di una sconfitta. Lo dirà nel suo ultimo lavoro, *La mia generazione ha perso*, prima di un nuovo disco ("*Io non mi sento italiano*") che ora uscirà postumo.

Una sorta di testamento, anche se sfogliando gli spartiti e i testi di trent'anni di teatro-canzone, almeno un'altra pagina meriterebbe di recitare, insieme al suo autore, l'epitaffio per una vita d'artista vissuta pericolosamente in bilico tra dramma e sarcasmo. "Qualcuno era comunista perché pensava di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri...", cantava Giorgio Gaber raccontando l'anima e il cuore di una generazione. Quella che ha perso, certo, ma che probabilmente se n'è andata con lo stesso sogno di allora.